

PROFESSIONISTI

Il rischio di fermare un percorso comune

di **Gian Paolo Prandstraller**

La rappresentanza delle professioni è un problema antico e certamente non privo di difficoltà. Avvocati, ingegneri, commercialisti, architetti, sono categorie spesso singolarmente "forti", per le quali manca tuttavia una tutela complessiva, autonoma e indipendente, dei propri interessi.

Le professioni sono consapevoli del fatto che devono "contare di più". Come soggetto politico, come interlocutore delle istituzioni, come interfaccia delle amministrazioni pubbliche. La necessità di unire le forze, ovviamente, è più che legittima, perché è indubbio che interessi meno frammentati abbiano più possibilità di trovare risposte adeguate.

Esiste, però, il rovescio della medaglia. La necessità di una rappresentanza unitaria sembra, a volte, scontrarsi con la tutela (legittima) di interessi particolari, con l'eterna difesa dei territori "riservati" e delle competenze esclusive. Dalla conciliazione obbligatoria all'assistenza fiscale, dalla cessione delle quote di Srl ai calcoli sul cemento armato, dalla prescrizione delle diete alle analisi nel settore ambientale (e si potrebbe continuare a lungo). Attenzione: non siamo al "tutti contro tutti", ma è innegabile che i contrasti esistano, come confermano decine e decine di casi risolti (o non risolti) dai giudici della Cassazione.

C'è incompatibilità tra queste due istanze, quella della rappresentanza forte e quella della tutela delle proprie competenze? Probabilmente no, perché - a ben vedere - per le professioni intellettuali il problema di una propria rappresentanza degli interessi è distinto da quello dell'autodisciplina delle professioni. La quale, naturalmente, rientra nelle competenze degli Ordini, e che - peraltro - non sembra

no voler esasperare in modo eccessivo le frizioni sulle competenze esclusive. Il tema di fondo corrisponde alla rappresentanza di interessi professionali (sia culturali sia economici) che derivano dalle difficili e sofisticate "attività di servizio" che le professioni sono tenute a esercitare per la collettività.

La domanda allora diventa: si tratta di interessi realmente legittimi e tutelabili? La risposta non può che essere affermativa, perché le professioni esprimono l'applicazione della conoscenza scientifica ai problemi della società, attraverso i loro rispettivi specifici. In una società della conoscenza esse sono *tout-court* indispensabili al buon funzionamento del sistema sociale.

Bene. Ma quali istituzioni sono in realtà legittimate a difendere interessi di questo tipo? A mio parere le associazioni professionali, quelle entità cioè nelle quali confluiscono (non per disposizione dello Stato, ma per consenso) i liberi professionisti che vogliono tutelare i propri interessi.

Ovviamente, l'insieme delle associazioni può essere configurato come una Federazione oppure un Organismo unitario analogo.

Non si può nascondere che la creazione di una Federazione del genere non è cosa facile, date le differenti istanze espresse dalle singole professioni (e qui ritorna il discorso della tutela di interessi particolari). Direi, difficile da realizzare, ma non per questo impossibile. Si tratta di ingegneri, architetti, biologi, medici, avvocati, giornalisti, farmacisti, veterinari, commercialisti, infermieri ecc., senza i quali è difficile immaginare il corretto funzionamento di

una società avanzata. In sostanza è quasi tutto il lavoro intellettuale che si autodifende come un tempo faceva il lavoro manuale.

I modi con cui la rappresentanza degli interessi professionali può essere realizzata, sono diversi: l'importante è che nasca un Organismo unitario che assuma su di sé la rappresentanza nella contrattazione collettiva e nei rapporti con gli enti pubblici, in primo luogo lo Stato.

Qualche esperienza comincia ad affermarsi per la rappresentanza degli interessi professionali (penso, per esempio, alla Confederazione italiana libere professioni). Molto deve, però ancora essere fatto, anche su terreni estremamente concreti come la formazione professionale o i contratti collettivi per i dipendenti degli studi.

Si coglie, quindi, l'esigenza di un soggetto generale di rappresentanza. E verso quella direzione continua ad andare l'auspicio dei professionisti che sentono come necessaria una tutela sempre più incisiva dei propri interessi.

Gian Paolo Prandstraller
prandstraller@tin.it

